

La Diocesi di Luni in Valtaro*

Sandro Santini

PREMESSA

Scrivo Ubaldo Formentini (1):

“Debbo rettificare un errore nel quale sono incorso nell'articolo sulla Pieve di S. Giorgio, citando a memoria il documento del placito carolino che decise la lite fra il Vescovo di Luni e l'Abate di Bobbio. La sentenza fa a favore del Vescovo, non dell'Abate, come ho scritto, e pertanto si deve intendere che la villa Pontila oggetto della controversia, fu Basilica di Pontolo, rimasta infatti alla diocesi di Luni. Qui nasce però una difficoltà da me non avvertita in conseguenza dell'errore commesso; Rovinaglia, altra villa in contesa e che a tenore del placito doveva essere attribuita al Vescovo di Luni, risulta invece, fin dal 1222, una dipendenza della pieve di S. Giorgio.

Noto però che il placito non parla di chiese, o cappelle, ma di ville e che, d'altra parte, Rovinaglia è una chiesa isolata, alle quale sono sottoposti diversi casali, alcuni dei quali, e non l'intero gruppo, potrebbero essere stati rivendicati dal Vescovo di Luni; una precisa definizione dei confini, in questo punto, fra Luni e Bobbio è assai difficile, data la continuità e vicinanza della parrocchia lunese di Valdena con quella bobbiese, poi piacentina, di Rovinaglia.

Insisto, pertanto, nel ritenere che la lite del secolo IX abbia riguardato questo territorio, giacché la concorrenza di due toponimi, identificabili con quasi certezza, quali Pontila e Rupinalia, mi sembra probante, considerato inoltre che questo tratto dell'Alta Val di Taro è il solo punto dove le giurisdizioni e le proprietà rispettive del Vescovado lunese e della Abbazia di Bobbio venissero a confine”.

Formentini affronta un problema di notevole importanza storica; ovvero la presenza di località dell'Alta Valtaro che dipendendo ecclesiasticamente dalla Pieve di San Pancrazio di Vignola, dall'Abbazia di Brugnato e dall'Abbazia di San Caprasio, facevano parte della Diocesi di Luni.

Tale territorio, quello degli attuali dei comuni di Borgotaro ed Albareto riconosce la concomitante presenza storica di due Diocesi: Luni e Piacenza; **in più a Belforte di Borgotaro era presente la diocesi di Parma.**

Questa è storicamente presente tramite gli antichi territori plebani di Serravalle Ceno, Fornovo e Berceto, insiste da Prelerna, Solignano, Pietramogolana **e, appunto Berceto sino a Belforte** (2), fino alla destra del torrente Cogena, che si immette nel Taro ad Ostia parmense, proprio di fronte all'abitato di Basilica di Pontolo.

Su questi antichi rapporti, non solo religiosi, ci proponiamo di indagare.

CENNI SULL'EVANGELIZZAZIONE

L'evangelizzazione delle zone appenniniche riconosce probabilmente due direttrici non contrastanti, ma tuttavia non contemporanee; la prima, proveniente da Luni ed anche da Lucca, considerati anche i possedimenti che il vescovo di Lucca ebbe in Lunigiana (3) ed anche nel parmense; la seconda da Bobbio.

Un recente studio di M.L. Simoncelli Bianchi (4), esamina in profondità l'evolversi

della penetrazione del monachesimo lunense nell'Alta Lunigiana, forse ancora bizantina sino al 643**(5)**, all'epoca della conquista di Rotari. **(6)**. E' perciò pensabile che tale predicazione in territori ancora saldamente in possesso bizantino, abbia potuto varcare il crinale anche della Val di Taro, della Val di Vara **(7)** e della Val d'Enza ed estendersi sino alle zone controllate dai longobardi, *Castrum Nebb**l**a*, a Solignano e *Castrum Bismantum*, a Castelnuovo Monti, nel reggiano.

La presenza di un toponimo quale *Sant'Abdon* **(8)** venerato in Medio Oriente e di una cappella scomparsa con lo stesso nome **(9)**, pertinenza della Pieve di Varsi, in Valceno, ne possono essere conferma.

Altresì ritroviamo le dedichezioni a San Giorgio martirizzato verso la metà del III secolo e venerato in Siria e Palestina, il cui culto è presente in località dove erano presidi bizantini.

Vi sono però segni di interscambi religiosi legati a una presenza monastica altomedievale; ne possono essere l'esempio le dedichezioni a San Venerio a Reggio Emilia, di San Donnino a Gavedo di Groppoli e forse quella di San Prospero in Lunigiana, dove però non troviamo la presenza di importanti monasteri quali Bobbio e anche Brugnato, che influenzano la vita sociale e politica dei loro territori.

Sembra piuttosto che l'influenza dei monasteri d'oltre appennino si estenda anche nelle isole spezzine; al Tinetto, alla Palmaria e all'isola del Tino, dove è il Monastero di San Venerio, sono attestati nei primi anni dell'XI secolo, possedimenti del Monastero di San Giovanni di Vigolo Marchese, fondato dagli Obertenghi nel piacentino. Tali possedimenti vengono ceduti nel XII secolo alla chiesa di *Vivera*, alla Spezia, in quanto tale monastero era ormai ridotto ad una semplice chiesa. Non sembra quindi un caso che la chiesa della Palmaria sia intitolata proprio a San Giovanni e quella di Vivera a Sant'Antonino, patrono di Piacenza.

Nel 614 viene fondato il Monastero di Bobbio dal monaco irlandese San Colombano, al quale Teodolinda ed Agilulfo donano una chiesa abbandonata, dedicata a San Pietro, venerato presso i nordici come portinaio del cielo e posta in un bosco, in una zona ormai controllata dai longobardi **(10)**.

Il suo sviluppo **(11)** costituisce il preludio ad un'intensiva opera missionaria di questi monaci di origini irlandesi che proprio per la loro origine erano abituati a predicare tra gente "straniera".

Lontani dalle dispute teologiche dei monaci bizantini operano con un linguaggio ed un impegno concreto **(12)**.

In un territorio ormai in possesso longobardo sino al mare giungono sino a Pontremoli dove potrebbe esservi stata inizialmente una cella monastica **(13)** ed attualmente una importante parrocchia, entrambe dedicate a San Colombano e anche a Brugnato, dove nel 714 fondano l'Abbazia di San Pietro, San Lorenzo e San Colombano **(14)** che presenta assieme all'attuale chiesa del periodo longobardo-carolingio anche aspetti di una precedente costruzione bizantina del secolo IV-V **(15)**. Questa espande poi la sua **attività** missionaria sia in Val di Vara che in Lunigiana ed in Valtaro **(16)**.

Nelle zone sedi di *Municipia* e poi di coincidenti Diocesi, la nuova religione si espande dopo l'editto di Costantino (313 d.C.) ed il Concilio di Nicea (384 d.C.) con rapidità; nelle zone più lontane, nella montagna soprattutto, la popolazione resta però ancorata agli antichi culti pagani e conseguentemente si afferma con difficoltà il modello di organizzazione religiosa che peraltro non può essere considerato assoluto.

L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

Nelle zone più evangelizzate, come detto, il centro è costituito dalla Diocesi, divisa a sua volta in “*paroecie*” poi pievi.

Il termine “pieve” proprio del nord e del centro Italia (17) compare per la prima volta nelle carte longobarde di Arezzo del 715 (18); si trova anche citato dal V sec. anche se il suo significato andrebbe forse piuttosto inteso come “*comunità di fedeli*” (19) legata ad un territorio anziché intesa come luogo di culto.

Ciò sino alla fine del VII sec ed inizio dell’VIII dove in Tuscia il termine “*plebs*” viene ad indicare sia la chiesa battesimale che la circoscrizione territoriale.

Il Papa Gelasio (20) già alla fine del V sec fa una distinzione fra *diocesis/ ecclesia* (diocesi), *paroecia/ ecclesia* (chiesa battesimale) e *oratorium/ basilica* (chiesa minore) (21).

Violante definiva la pieve che dipendeva dal vescovo come “*centro della organizzazione ecclesiastica del contado*” (22) ed era la sola chiesa con fonte battesimale e dall’XI sec. anche cimitero, dove ci si doveva recare in occasione di feste religiose importanti e anche da parte dei battezzati, versare lì la “*decima*”. Alla pieve, infatti, come diritto di mantenimento erano dovute le “*decime*”, introdotte nel periodo carolingio, per cui la pieve aveva il diritto di riscuotere la decima o spesso anche meno, parte dei prodotti dell’azienda agricola.

Le “*decime*”, inizialmente riscosse dal vescovo potevano essere divise in quattro parti: al vescovo, al clero plebano, ai poveri ed alla manutenzione degli edifici sacri (23).

Sino alla fine dell’XI sec si ebbe un’espansione delle costituzioni di nuove pievi, talvolta dallo smembramento di precedenti, sia per la nascita di nuovi centri urbani più importanti, sia per la richiesta delle popolazioni di avere maggiore vicinanza soprattutto in periodi di invasioni e guerre con la chiesa battesimale. Sorsero anche chiese all’interno delle “*curtes*” caroline per cui la decima della “*pars dominica*” andava a questa e quella della della “*massaricia*” alla pieve.

E’ importante il dibattito aperto a suo tempo sulla continuità amministrativa “*conciliabulum*” ligure, pago romano e pieve.

Se ne fanno portatori il Mariotti per la Pieve di Santa Maria Assunta di Fornovo Taro, Ubaldo Formentini, Pietro Ferrari e Manfredo Giuliani per la Lunigiana (24). Si affiancano gli studi di eminenti studiosi quali il Bognetti (25) per gli studi sul Frignano, il Serra (26), il Sereni (27) che riconosce tale possibilità nella montagna ligure di levante.

Augusto C. Ambrosi (28) attesta invece la difficoltà di proporre le tesi del Formentini in modo assoluto ed il Violante (29) che in generale nega la teoria della continuità, la ritiene possibile nelle zone emiliane di montagna.

Lo studio di Silvia Bisi (30) invece esclude in toto la continuità pagense in Val Taro-Ceno sulla semplice base del confronto fra l’organizzazione dei pagi come attestata dalla *Tavola Alimentaria Veleiate* (31) ed i vari territori plebani.

All’interno di un pago, quindi, potrebbero non esservi pievi o addirittura esservene più di una; alcune pievi potrebbero invece insistere sul territorio di diversi pagi.

Ci sembra tuttavia difficile assumere una posizione assoluta su tale argomento in quanto ancor’oggi di molti pagi presenti nella TAV non si conoscono ne l’esatta collocazione, ne i confini definitivi.

Le ricerche del Formentini hanno poi, evidenziato la persistenza degli antichi assetti demici liguri laddove non sia intervenuta la centuriazione romana e particolarmente nelle zone più alte, in genere quelle dei “*saltus praediaque*”. In particolare lo storico afferma che i pagi sono susseguenti alla formazione dei “*municipia*”; se così non fosse i loro confini coinciderebbero con quelli municipali e non insisterebbero spesso su diversi di essi.

Altresì i confini non seguono quelli naturali, travalicandoli, a dimostrazione che mantengono l'antica assetto ligure, spesso compascuale.

Un caso emblematico ci sembra quello del “*fundus Adrusiacus*” situato nel pago *Statiellus*, identificato generalmente con il bedoniese Drusco e indagato anche dall'antropologo Sittoni (32), posto lungo la antichissima direttrice per la Val d'Aveto e il piacentino.

Alle Rocche di Drusco, formazione rocciosa ofiolitica occupata nel periodo del bronzo, del ferro e altomedievale con ritrovamento di un deposito di punte di freccia di ferro, si riconosce in particolare una funzione di controllo e difensiva del territorio appunto nel periodo ligure (IV sec a.C.).

La Di Cocco ipotizza che la sede del “*fundus*” si trovasse nel vicino Calice posto a poche centinaia di metri in linea d'aria e indagato da Ubaldo Formentini (33), dove vi sono importanti ritrovamenti del periodo romano.

Ebbene Calice è riconosciuta come “*curtis*” bobbiense già con l'Abate Wala nell'833 e poi come sede plebana, citata nel 1369 e anche di un castello (*Rocha de Carexe*) segnalato nel 1207.

Altri esempi possono essere ricordati; la pieve di Velio nella parmense Serravalle Ceno che prende il nome dal “*saltus Velius*” della TAV, dove sono stati ritrovate le testimonianze di un tempio romano dedicato a Diana accanto al Battistero altomedievale, in zona forse, come “*saltus*” non legata alla colonizzazione fondiaria romana e dove nel 1983 Angelo Ghiretti ha identificato un villaggio del neolitico antico (6000/5000 a.C.), posto nel fertile terrazzo fluviale sotto la Pieve e già ritenuto sede di conciliabolo ligure e di culto romano; forse il Vico Irvacco della TAV.

Altresì il “*fundus Taxtanulas*” situato nel “*pagus Dianius*”, nella zona dell'attuale Testanello del Tiedoli borgotarese che non dipendeva ecclesiasticamente dalla vicina pieve di San Giorgio di Borgotaro, ma da quella di Gusaliggio, anche lei situata nello stesso pago Dianio; su di questo rimandiamo alle note 44-45.

Restano anche dubbi sul citato *Pagus Mercurialis* del Municipio parmense la cui giurisdizione giungeva come per la Pieve fornovesa, nelle vicinanze di Berceto.

Ancora oggi tali confini dovrebbero coincidere con quelli fra la Diocesi di Parma e Piacenza così come stabilito dai giudicati di Autari, Arioaldo e Pertarito (34), nonché dall'individuazione del territorio facente capo ai piacentini “*fines castellana*” indagati dal Fumagalli (35).

L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DELLA VALTARO e VALCENO

L'alta Valtaro e Ceno ricadono sotto la giurisdizione della diocesi di Piacenza. Tale fatto è legato alla presenza del monastero bobbiense in primis e poi all'espansione del Comune di Piacenza (36) che nel XII sec si impadronisce di questi territori spodestando gli antichi feudatari, i Malaspina, con i Platoni e gli Ena, i Conti di Lavagna ed i Pallavicino.

Dodici erano le Pievi (37) che facevano capo alla Diocesi piacentina: S. Antonino di

Bedonia, *S.Apollinare* di Calice, *S.Giorgio* di Borgotaro, *S.Maria* di Casanova (Bardi), *S.Paolo* di Campi/Compiano, *SS.Vito, Modestio e Crescenza* di Gravago (Bardi), *S.Maria* di Gusaliggio (Valmozzola), *S.Martino* di Iggio (Pellegrino p.se), *S.Maria* di Pione (Bardi), *S.Quirico* di San Quirico (Albareto), *S. Giovanni* di Varone (Pellegrino p.se), *S.Pietro* di Varsi.

La Pieve di San Giorgio di Borgotaro è citata nel diploma di Ottone I del 972: “*Ture vel ultra Taro Ecclesiam Sancti Georgi*”, probabilmente all'interno di quella “*curtis Turris cum appenditiis suis*”, citata la prima volta da nei possessi dell'Abbazia di Bobbio dall'inventario dell'Abate Wala (38).

E' probabile che venga edificata dai monaci *bobbiesi* su di una preesistente chiesa bizantina anche in relazione a quanto esposto in precedenza, tenendo altresì conto che le truppe bizantine avevano propri luoghi di culto come potrebbe essere attestato a Sorano dove la Pieve è intitolata a Stefano, venerato in Oriente (39)

Nel 1208 la Pieve passa sotto la giurisdizione del vescovo di Bobbio fino al 1222; nel 1226 è trasferita al capitolo di Sant'Antonino di Piacenza.

Nello stesso anno inizia nel “*Borgus*” di Val Taro la costruzione della nuova chiesa dedicata a Sant'Antonino su richiesta degli abitanti che avevano difficoltà a raggiungere la plebana, posta oltre il Taro. Diverrà poi essa stessa plebana nel 1564 sostituendosi alla ormai cadente Pieve di San Giorgio.

Pavoni (40) segnala le seguenti cappelle da questa dipendenti: *S.Pietro de Roncoris*, *S.Cristoforo de Metine* (41) in Val Vona, *S.Pietro* di Rovinaglia, *S.Vincenzo* di Bocolo (*S.Vincenzo*), *S.Giovanni e Paolo de Zipiono* (Ceppino di Pontolo), *Sant'Eusebio* di Granega (*scomparsa*) e *San Donnino* di Brunelli.

Manca quel *San Colombano ad Turrem* che nel 1207 era stato ceduto dall'Abate di Bobbio all'Arciprete della Pieve di San Giorgio e di cui poi dalla fine della prima metà del XIII secolo non si ha più notizia.

Non compare, come ricordato, la chiesa di Tiedoli che dipendeva dalla Pieve di Gusaliggio in Val Mozzola e dedicata a San Giovanni Battista (42).

Tiedoli, da “*Titulus*” secondo Manfredo Giuliani (43), faceva parte del pago “*Dianius*” attestato nella TAV, all'estremo confine con il pago “*Statiellius*” dove si trovava la maggior parte delle terre oggi borgotaresi.

Nella zona di Tiedoli è attestata l'ipoteca del fondo “*Taxtanulas*” di proprietà dei “*socis Taxtanulatibus*” (44), unico esempio riportato nella TAV di una società fondiaria, identificato come Testanello, una frazione dell'attuale Tiedoli.

LA PRESENZA DELLA DIOCESI DI LUNI IN VALTARO

Il confine della Diocesi lunense dopo il 1133, data della costituzione della Diocesi di Brugnato, partiva dalla confluenza del Taro col torrente Tarodine e ne risaliva il corso sino a mezzogiorno di Rovinaglia; volgeva ad Albareto e risaliva il corso del Gottero fino alla Foce dei Tre Confini ed al monte Gottero (45).

La giurisdizione era compresa fra la sponda destra del torrente Gottra, del Taro e la sinistra del torrente Cogena, che si getta nel Taro ad Ostia Parmense.

Le chiese dipendenti da Luni, poste nelle valli del Taro erano *Baselica* di Pontolo, *Valdena*, *Gotra*, *Albareto* e la chiesa di *San Giorgio di Varano Marchesi*; tutte però con una origini diverse.

Secondo il Formentini come già detto, la presenza dei “*compascua*” (46) e l'assenza della centuriazione romana nelle zone lontane da Luni avrebbero (47) consentito il mantenimento dell'assetto demico ligure legato al “*conciliabulum*”.

L'identificazione da parte di Giulia Petracco Sicardi dei possibili confini del “*Pagus*

Minervius” della TAV che si estendeva probabilmente al di là del crinale, lungo la valle del Verde e che comprendeva i citati terreni di proprietà dei “*coloni lucenses*” ed anche la zona di Albareto-Gotra, consente di osservare che confinava ad est, proprio nella zona della Baselica valtaresè, con il parmense “*Pagus Mercurialis*”, citato nella TAV che, come detto, delimitava il futuro confine della Diocesi parmense.

Potrebbe essere questo un indizio per spiegare la non casuale presenza storica della Diocesi lunense in Valtaro in relazione appunto alle località citate.

Dalla Pieve di Vignola nella pontremolese valle del Verde, dipendevano infatti le cappelle di Grondola, Succisa, “*Mulpe*” o “*Mulpedis*”, di Borgallo ed in Valtaro Baselica di Pontolo e poi Valdena (48).

Il toponimo “*Mulpe*” (49), forse un unità demica arcaica di difficile spiegazione, forse un’antica circoscrizione rurale disgregatasi, è presente nel diploma di Federico II del 1245 e comprendeva Cervara (*Silvaria*), Monti, Navola, San Lorenzo, Baselica, *Achina*, *Cobloba* nella valle del Verde, nonché Braia e Bratto. Prescindendo comunque dall’ipotesi legata ad una presenza compasquale, l’appartenenza lunense della Baselica di Pontolo, citata nelle *Rationes Decimarum* del 1296/97, può forse essere legata all’appartenenza al fisco regio bizantino (*basiliche ghè*) (50) ovvero alla presenza dei “*fundi limitanei*” (51), legati al rapporto instauratosi fra il gastaldato bizantino del *Kàstron Soreòn* (Filattiera) e la zona Borgotaresè ai tempi della guerra greco-longobarda in cui, probabilmente, le terre valtaresi erano state sottoposte alla giurisdizione del gastaldato lunigianese (52).

Vi è però diversità fra la Baselica valtaresè e le altre località citate, la cui appartenenza alla Diocesi lunense riconosce aspetti diversi.

S. Maria di Albareto che Geo Pistarino (53) indica come appartenente originariamente alla Pieve di San Giorgio, ma citata però come detto, solo nel 972 (54), era già nell’884 proprietà di Adalberto II marchese di Tuscia, che in quell’anno la donò alla nuova Abbazia di Aulla (55).

Lo afferma poichè tale Chiesa compare come dipendente da Luni solo in occasione della visita pastorale del 1570 (56).

Allora si riteneva ancora, sino al fondamentale studio di Giulivo Ricci (57) che la Santa Maria Assunta di *Albaritulo* dipendente da San Caprasio, fosse l’attuale Santa Maria Assunta, detta la “Chiesaccia”, di Fornoli, fu probabilmente scontato ipotizzare la dipendenza della chiesa albaretese alla vicina Pieve di Borgotaro. Dall’Abbazia di Bobbio dipendevano sia la borgotaresè “*curts turre cum appenditiis suis*”, che traeva forse origine da una “*villa*” romana, dove sorse poi la Pieve di San Giorgio, e anche la “*curtis*” del Groppo di Albareto nelle vicinanze della futura Pieve di San Quirico.

Da dove derivasse il possesso di Adalberto, marchese di Lucca, di questa chiesa con i suoi beni, e come sia stato possibile che in seguito sia entrata nel patrimonio obertengo è un interrogativo da porsi.

Potrebbe forse trattarsi di un retaggio delle proprietà dei “*coloni lucenses*” della TAV o forse il tutto era legato ai possedimenti del gastaldato di Sorano, ma più probabilmente derivavano da legami del periodo longobardo o più probabilmente carolingio ai duchi di Tuscia che mai furono obertenghi.

Altresì nel 1183, l’obertengo Moroello Malaspina cedette di fatto i propri possedimenti in Albareto a Tedaldo dei “*comites Lavaniae*” ed è probabile che tali beni fossero invece parte di quelli della “*pars beneficiaria*” del Monastero di Bobbio di cui Oberto I già “Conte di Sacro Palazzo” ebbe la disponibilità dopo il 970.

I beni malaspiniani in Albareto di pertinenza dell’Abbazia di San Caprasio e quelli

ex obertenghi sopra citati, non dovevano avere quindi la stessa provenienza, questo, sia che si voglia seguire la genealogia presentata dal Branchi (58), dove si evince che Oberto I discendeva direttamente da Adalberto II, sia che si consideri l'ipotesi di possessi derivati da matrimoni degli Obertenghi con donne legate alla famiglia dei marchesi di Tuscia. (59)

Anche San Michele Arcangelo di Gotra, diventata parrocchia nel 1133, ed allora unita al contiguo Buzzò, nel Comune di Albareto, è difficile da ipotizzare, come ha fatto il Formentini, quale dipendente dalla Pieve borgotaresse o anche da quella di Campi, non compare in nessun elenco riguardante le due pievi.

Gotra (60) entra nel 1133 a fare parte della Diocesi di Brugnato, forse per derivazione da un'antica "cella" dello stesso monastero il cui "ordinamento pievano era il frutto di una disorganica e dispersa struttura patrimoniale dell'antica abbazia e delle celle da essa dipendenti" (61). Le sue pertinenze erano disseminate in varie zone, in particolare ai confini delle diocesi di Luni e Genova. Purtroppo al momento della costituzione diocesana non vengono specificate le pertinenze ed i beni materiali della Diocesi stessa.

La Rettoria della Natività della Beata Vergine di Buzzò (62) formava ancora fra il 1550 e il 1579 una parrocchia unica con Gotra; infatti nell'estimo del 1451 e nell'elenco delle chiese che nel 1550 facevano parte dell'Abbazia di Brugnato non compare.

Un discorso particolare va fatto per Valderna, località posta all'inizio delle due antiche vie del Brattelo e del Borgallo, la cui chiesa non viene citata nelle pertinenze di alcuna pieve e si trova menzionata solo nel XV secolo.

Manfredo Giuliani (63) ricorda Valderna come una formazione feudale al centro del territorio pagense di Vignola; ne ricorda i medievali rapporti storici con Grondola, la cui chiesa, intitolata a San Nicolao dipendeva appunto da San Pancrazio di Vignola.

Ricordiamo altresì che a poca distanza da Valderna la Pieve vignolense aveva diritti anche sulla chiesa di San Bartolomeo al Borgallo.

E Anche escludendone un'antica dipendenza da questa, potremmo pensare alla presenza di un'antica "cella", forse dipendente da un monastero pontremolese al quale potevano essere uniti anche quei beni materiali, citati nel placito in premessa, della contigua Rovinaglia.

Di preferenza, però, considerando l'importanza storica di Ena (*Hena*) i cui signori discendevano dai Platoni (*seu de Platis*), ma legati da un rapporto vassallatico e/o parentale con i Malaspina e che con il loro castello sbarrarono sino alla fine del XII sec. il passaggio in Lunigiana ai piacentini, potrebbe identificarsi con una cappella castrense presente proprio nel castello dei Platoni e che rimase poi nell'orbita lunense in virtù di tali rapporti politici.

Da ultimo trattiamo della chiesa di San Giorgio di Varano Marchesi, paese dominato dai resti del castello pallaviciniano di Roccalanzona e citata da U. Formentini nel 1937 sulla "Giovane Montagna" (64).

Riporta che 18 luglio 981 Ottone II confermò al Vescovo di Luni, Gotifredo "...etiam in comitatu parmense corticella que dicitur Linariclum et ecclesiam Sancti Georgii positam in loco que dicitur Variano cum pertinentiis suis...!"

Formentini ipotizza che potesse trattarsi di quella nel Varano di Licciana Nardi, dedicata però a San Niccolò, dove però non risulta esservi stata una precedente dedicazione.

Il Formentini ipotizza la necessità del Vescovo lunense che faceva parte delle assemblee di Pavia di disporre di una tappa intermedia a Varano Marchesi, posta fra Luni e la casa che possedeva in Pavia; in questo senso la lega anche alla

nomina di una “*curtis in Placentia*” confermata da Ottone I, allo stesso Vescovo Gotifredo, nel 961.

CONCLUSIONI

Rimane ancora da chiarire il perché della presenza di queste “*enclaves*” lunensi in Valtaro, oltretutto nelle vicinanze della Pieve di San Giorgio.

Occorre precisare che probabilmente non tutte le terre della “*curtis*” valtarese fossero fiscali e che quindi potevano essere in possesso di altre istituzioni ecclesiastiche.

Viene segnalato, in particolare, che quando, nel 1000 Sigifredo, arcivescovo di Piacenza, fondò il monastero di San Savino, lo dotò anche dei beni della “*cortem que dicitur Turris cum omnibus sibi pertinentibus, in integrum*” (65)

Anche i monaci bobbiensi arrivati sino al monte Maggiorasca e costituita la “*curtis*” di Calice, nella loro opera evangelizzatrice avevano evitato la zona delle Pievi di Sant’Antonino di Bedonia e San Pietro di Varsi perché appartenenti al vescovo di Piacenza.

Potremmo rifarci anche a quanto sostenuto da Pierpaolo Bonacini (66) che espone il caso della penetrazione diocesana pistoiese e fiorentina oltre il crinale dell’Appennino imolese, legata all’avanzata longobarda.

Tale potrebbe essersi rivelata l’espansione del cenobio **bobbiese** in zone originariamente bizantine e lunensi quali l’Alta Valtaro e la Lunigiana; fatta eccezione per la zona di Baselica, che proprio per la sua natura “*limitanea*” poteva avere mantenuto stretti rapporti con la Pieve di Vignola in virtù di antichi legami religiosi e materiali.

Diverso il discorso legato alle altre pertinenze abbaziali che come visto trovano origine in possedimenti, forse comitali, del periodo carolingio o ancor prima longobardo, sui quali abbiamo recentemente indagato (67).

Non abbiamo, infine, potuto approfondire quanto precedentemente esposto, relativamente alla ipotizzabile continuità pagense, anche di quella legata al “*Pagus Minervius*” ed alla Pieve di Vignola.

Riteniamo che tale teoria potrebbe avere una sua validità, soprattutto trattando delle Pievi più antiche dell’Appennino, proprio per le ragioni esposte dagli studiosi lunigianesi anzi citati, le cui affermazioni in mancanza di riscontri storici ed archeologici certi non riteniamo possano essere frettolosamente accantonate.

NOTE

* Ringrazio gli amici Andrea Conti, Angelo Ghiretti e Gianpietro Rigosa per i puntuali contributi che mi hanno cortesemente voluto fornire.

- 1) U. Formentini, *Intorno alla Pieve di San Giorgio in Val di Taro*, in *la Giovane Montagna*, n.6, giugno 1939. Il placito di cui parla è quello tra il Vescovo di Luni Gualcherio e Guinebaldo, Abate di Bobbio, fatto forse a Luni nel marzo 881 alla presenza di un legato pontificio. Andrea Conti mi segnala cortesemente: L. Manaresi, *I Placiti del Regnum Italiae*, vol. I, doc 6, pag. 590, Roma, 1995 e R. Pavoni, *La signoria del Vescovo di Luni in Memorie dell'Accademia lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini*, voll. LVII-LVIII, 1987/88. Il 18 luglio 981 a Cerchio (XV Kal. Aug. *In campo Circi*), Ottone II confermò a *Gottefredus*, vescovo di Luni le decime di sei ville, fra cui *Pontula* e *Rupinalia*.
- 2) Belforte dipendeva dalla Pieve di Berceto, come attestato dalle *Rationes Decimarum*; *Plebs S. Moderanis de Berceto pro parte Archpresbyteri : Ecclesia S. Michesis de Belforte ad d. Episcopum Papien; Praepositura S.Moderani de Berceto, quam tenet D. Damianus de Picis v.135- Iuris patronatus illorum de Rubeis:Ecclesia S. Michaelis de Belforte, quam tenet D.-*, v 48.
- 3) A.C. Ambrosi: *Pievi e territorio nella Lunigiana; Studi Lunigianesi*, vol X, 1980, pag 213.
- 4) M.L. Simoncelli Bianchi: *La conversione alla religione cristiana nella Lunigiana storica: Un tentativo di inquadramento di antiche e nuove conoscenze*, in *Studi Lunigianesi*, voll. XXXIV-XXXV, 2004-2005, in cui traccia una competente disamina dell'evangelizzazione della Lunigiana.
- 5) Paolo Diacono: *Historia Langobardorum*, a cura di E. Bartolini, ed.Tea 2002.
E' possibile ritenere, anche in mancanza di riferimenti archeologici, fatta eccezione per i ritrovamenti recentemente esposti da G.L. Bottazzi, e storici sicuri, che l'occupazione dell'Alta Lunigiana potesse essere avvenuta da Lucca o dall'alta Valtaro, forse già occupata prima del 590 da Autari, ma è anche ipotizzabile dalla zona marittima, pianeggiante e meno difendibile, in quanto i bizantini si erano fortificati saldamente sui controcrinali dell'appennino a difesa di possibili incursioni longobarde provenienti dai ducati di Parma, Piacenza, Reggio e Lucca e che Paolo Diacono scrive testualmente: "*Igitur Rothari rex Romanorum civitate ab urbe Tusciae Lunensis universas quae in litore marinis sitae sunt usque ad Francorum fines cepit*. D'altro canto si può forse supporre che la strettoia delle Lame di Aulla, come già quella di Roccamurata in Valtaro costituisse un ostacolo difficile da superare provenendo dal mare e le stesse guarnigioni dei castelli dei contro crinali, formate da guerrieri goti, già sconfitti, ma rimasti al soldo dell'Impero, potessero costituire una più facile preda.
Si veda anche E. Bianchi, *Il castello bizantino di Perti, revisione critica*, 2006-07, pag. 12, www.aut-online.it.
- 6) M.L. Simoncelli Bianchi: *La conversione... ,op. cit.,* pagg. 7/8.
- 7) *Ibidem*: pagg. 11.
- 8) Si tratta dell'attuale Passo di Santa Donna posto fra Bardi e Borgotaro, lungo l'antica via ora chiamata "*degli Abati*" indagata da G. Magistretti, che in realtà transitava allora più a monte. Per le dedichazioni si veda: D. Ponzini, *Ipotesi sui "Loca Sanctorum" longobardi in Valtaro e Valceno nell'Alto Medioevo* a cura di V. Fumagalli, G.Petracco Sicardi, D.Ponzini, introduzione di E. Rulli, Compiano Arte e Storia 1979, pag 45. Nel suo studio D. Ponzini, prende in esame le dedichazioni delle varie chiese appartenenti alla Diocesi piacentina e poste in Valtaro e Valceno con particolare riferimento al periodo tardoantico e altomedievale.
- 9) S. Bisi: *Pievi di Valtaro e Valceno*, Centro Studi della valle del Ceno, Bardi 2007, pag 164.

- Nell'opera derivata dalla sua tesi, discussa con G.L. Bottazzi, la Bisi traccia un importante ritratto dell'organizzazione ecclesiastica delle due valli esaminandone in dettaglio le pievi e le cappelle.
- 10) R. Pavoni: *Dalla curtis bobbiese al Borgo della Valle del Taro*, Borgotaro, 2002- Atti del convegno su Borgotaro e i Fieschi, Borgo val di Taro 1998; l'autore sostiene non senza fondamento che se la zona non fosse stata saldamente in mano longobarda difficilmente l'Abbazia avrebbe potuto sorgere e svilupparsi.
 - 11) Pio XI, Papa Ratti, la definì la Montecassino del Nord.
 - 12) D. Ponzini: *Ipotesi sui...*, *op. cit.*, pag 47
 - 13) M.L. Simoncelli Bianchi: *La conversione...*, *op. cit.*, pag 6.
 - 14) D. Ponzini: *Ipotesi sui...*, *op. cit.*, pag 56.
 - 15) M.L. Simoncelli Bianchi: *La conversione...*, *op. cit.*, pag 8.
 - 16) S. Bisi: *Pievi di...*, *op. cit.*, pag 59;
per la penetrazione del monachesimo bobbiese, come per quanto a pag.2, si veda anche V. Polonio: *L'organizzazione ecclesiastica in Atti del convegno San Venerio del Tino*, Ist. Int. Studi Liguri, pagg 113-133 e in particolare pagg.117/8/9.
 - 17) A.C. Ambrosi: *Pievi e ...*, *op. cit.*, pagg. 215- 216
 - 18) M.L. Simoncelli Bianchi: *La conversione...*, *op. cit.*, pag 12.
 - 19) A.C. Ambrosi: *Pievi e ...*, *op. cit.*, pag 216.
 - 20) S.Bisi:, *Pievi di...*, *op. cit.*, pag 16
 - 21) M. Giuliani: *La Via del Borgallo*, "Il pagus vignolensis "e "il castrum grundolae", in *Studi Lunigianesi*, vol XI, 1981, pag, 94, dove sostiene che il termine *basilica* sia presente in quei territori dove il Cristianesimo è penetrato più tardi.
 - 22) S. Bisi: *Pievi di...*, *op. cit.*, pag 21, nota 25; cita C. Violante, *le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*.
 - 23) *Ibidem*: pag. 23, nota 34; cita G. Picasso, *Campagna e contadini nella legislazione della chiesa fino a Gregorio Magno*.
 - 24) Cfr: G. Mariotti: *Il conciliabolo ligure di Rubiano e il Pago Mercuriale della Tavola Veleiate, La Giovane Montagna*, n.5, maggio 1937. Mariotti traccia la continuità fra l'organizzazione pagense che faceva capo al "Forum Novum", dove i Romani avevano trasferito la sede del vicino "conciliabulum" forse dedicato a Mercurio e derivato dalle divinità liguri delle acque Rubeo e Rubacasco e la circoscrizione plebana di Santa Maria Assunta a Fornovo; ricordiamo che nella Tavola Alimentaria Veleiate <obligatio 9>, sono citati il "saltum/ sive fundum Rubacotium" ed il "saltum Rubacaustos", posti nel pago "Domitius";
U. Formentini: *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di levante*, in *Memorie dell'Accademia lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini*,:VI, 1925, fasc. III, pagg. 136/138; fasc.III, pagg.113/145, fasc. II, pagg. 10/36;
P. Ferrari: *Il "Castellaro" di Monte Castello nell'alta valle della Capria in Lunigiana*, in *Archivio Storico per le Prov. Parmensi*, XXXVI (1926), cap. VI, dove tratta della continuità amministrativa del territorio di Sorano.
M. Giuliani, *La via del Borgallo...*, *op. cit.*, pag 93 e *La Pieve di Robiano in Val di Vara e il suo territorio*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, XIV, 1962, pagg. 53-62, ripubblicato da Studi Lunigianesi, vol. XI, 1981, pag. 256 e 262. In quest'ultimo lavoro richiama anche da pag. 259 a 262 i vari toponimi derivanti dalla base ligure "Rob".
Recentemente G. Benelli nella presentazione di: O. Failla: *Pievi di Lunigiana*, Luna ed., 2002, pagg. 7-8, ha riproposto la teoria della continuità pagense per le pievi lunigianesi.
 - 25) G.P. Bognetti: *I "Loca Sanctorum" e la storia dei della chiesa nel regno dei Longobardi*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 6, 1952, pagg. 165-204.
 - 26) Cfr: G.D. Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj 1931
 - 27) Cfr: E. Sereni, *Comunità rurali dell'Italia antica*, Roma 1955.

- 28) A.C. Ambrosi: *Pievi e... op.cit*, pag 226, dove mette in discussione le tesi del Bognetti, del Santini, del Formentini ed altri, sulla generalizzazione della teoria della continuità pagense. La riconosce possibile però per la zona di Pieve San Lorenzo (LU) dove fu trovata l'unica stele "in situ", quella di Minucciano III, in: *Lunigiana: La preistoria e la romanizzazione, I - La preistoria*, pag 90, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi, Aulla, 1981, avvalorando quanto scritto dallo stesso U. Formentini.
- 29) Cfr: C.Violante: *Pievi e parrocchie nell'Italia centro settentrionale durante i secoli XI e XII*, in *le Istituzioni ecclesiastiche della "Societas Cristiana" dei secoli XI-XII*, Milano 1977.
- 30) S. Bisi: *Pievi di...,op. cit*, pagg. 156/157.
- 31) N. Criniti: *La Tabula alimentaria veleiate in Res Publica Veleiatum*, MUP 2006, pagg. 262/361. Qui l'autore ha trascritto tutte le "obligationes" della Tavola bronzea, ritrovata a Veleia nel 1747 ed ora esposta al museo archeologico di Parma.
- 32) I.Di Cocco-D.Viaggi: *Dalla scacchiera alla macchia*, Ante Quem, BO, pag.56; M. Zanzucchi Castelli: *La Tavola Alimentaria di Veleia*, Silva editore, pag.171; G. Sittoni : *Da Pontremoli a Drusco*, La Giovane Montagna, n° 5, Maggio 1941; A. Ghiretti: *Preistoria in appennino*, Grafiche Step, Pr, 2006, pag.132.
- 33) U. Formentini: *Storia di un podere di montagna (Villa, curtis, castrum de Carice)* , La Giovane Montagna, n. 2, febbraio 1937. A Calice sono stati trovati anche numerose testimonianze della presenza dei liguri.
- 34) A. Conti: *Terra e confini tra le valli del taro e Ceno nel primo Medioevo*, in *Il Corriere Romeo* n.16, anno VIII, dicembre 2002, pp14-20. Il Giudicato di Pertarito, riportato anche dal *Registrum Magnum* del Comune di Piacenza, attiene ad una lite di confine fra i gastaldi di Parma e Piacenza, in particolare nella zona del "Castrum Nebla" di Solignano, risolto a favore di Parma con la testimonianza di coloro che bene conoscevano la zona, cacciatori, porcai, boscaioli.
- 35) V. Fumagalli: *Un territorio piacentino nel secolo IX: i fines castellana*, in *Quellen und forschungen aus italienschen Archivien und Bibliotheken*; vol. 48, 1969, pagg. 1/35. I *Fines Castellana* di Castel Arquato, facevano parte del Comitato piacentino assieme agli "Aucenses" (Cortemaggiore) e "Medinenses" (Mezzano Scotti). Tale distretto era già attivo nel periodo longobardo col nome di "finibus Arquatenses". Per un'esauriva storia dell'evangelizzazione in Val Ceno si rimanda a D. Ponzini: *Prima evangelizzazione in Alle origini del potere....op. cit*, pagg 29/42.
- 36) P. Racine: *Il Registrum Magnum-Specchio della società comunale*, in *Registrum Magnum del Comune di Piacenza* a cura di Falconi-Peveri, pag. XXXI e segg.
- 37) S. Bisi: *Pievi di...,op. cit*, pagg.74-75.
- 38) R. Pavoni: *Dalla curtis...,op. cit.*, pagg. 350-351.
- 39) M.L. Simoncelli Bianchi: *La conversione...,op. cit*, pag 9.
- 40) R. Pavoni: *Dalla curtis...,op. cit*, pagg. 291-292.
- 41) N. Criniti: *La Tabula...,op. cit*, "obligatio V" pagg. 268- 271. Tale toponimo è stato identificato con un "fundus Mettunia" posto nel "pagus Statiellus" e confinante con i beni della comunità dei Veleiati. I proprietari erano i fratelli Caio Valerio Vero, Lucio Vero e Publio Vero Ligurino; il valore dichiarato era 31.600 sesterzi.
- 42) S. Bisi: *Pievi di...op. cit*, pag. 147; la vecchia chiesa esisteva dal 1100 e fu distrutta da una frana. Recentemente Angelo Ghiretti ha ritrovato una delle croci che delimitavano a Pian di Tiedoli, i confini tra le Pievi di Gusaliggio e San Giorgio, in A. Ghiretti: *Nuove segnalazioni di massi con incisioni cruciformi tra Taro e Ceno*, ASPP anno 2009, Parma 2010, pagg. 134/135.
- 43) M. Giuliani: *Il Pagus Vignolensis..., op. cit*, pag. 94; secondo S. Bisi, *op. cit*, pag. 147, nota 41, deriva dal fitotoponimo *Tilia* (tiglio).
- 44) N. Criniti: *La Tabula...,op. cit*, "obligatio 27", pag. 321; in questa, Marco Vario Felice ipotizza tra l'altro 1/6 dei fondi *Tastanule* e *Budacelio*, in comune, confinanti anche con

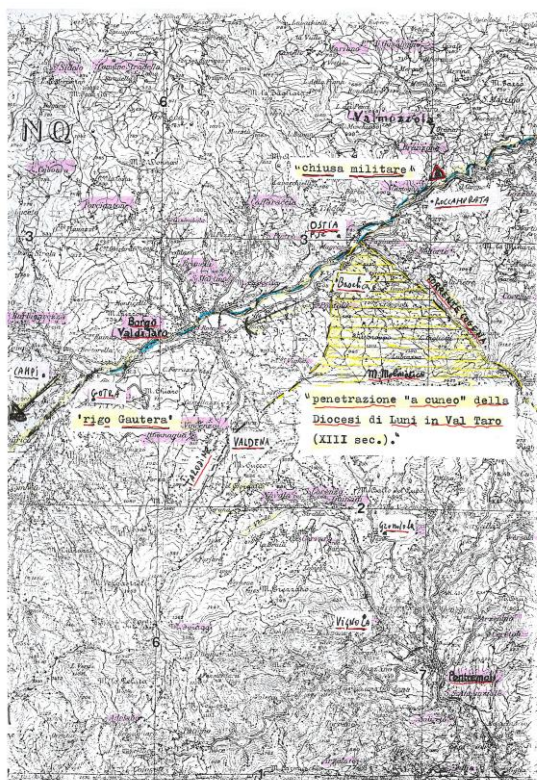
- “*socis Taxtanulatibus*”, con un valore dichiarato di 16.050 sesterzi, e posti nel “*Pagus Dianius*”.
- 45) G. Pistarino: *Le Pievi della diocesi di Luni*, Genova, 1961, pag. 157, nota 1. Secondo le decime bonifaciane del 1296-97, 98-99 e 1303, nonché gli estimi della Diocesi di Luni del 1470-71, le Pievi della Diocesi situate in Lunigiana erano: *S. Maria Assunta* di Crespiano, *S. Maria Assunta* di Soliera, *S. Martino* di Viano, *SS. Cornelio e Cipriano* di Codiponte, *S. Pietro* di Offiano, *S. Lorenzo* di Vinacciara (Minucciano), *S. Paolo* di Vendaso, *S. Maria Assunta* di Venelia, *SS. Ippolito e Cassiano* di Bagnone, *S. Martino* di Castevoli, *S. Cassiano* di Urceola, *S. Stefano* di Sorano e *S. Pancrazio* di Vignola, *Sant'Andrea* di Castello di Montedivalli; in O. Failla, *Pievi di Lunigiana*, op. cit, pag. 12-13.
 - 46) G. Pistarino: *Le Pievi di...*, op. cit, pag. 159
 - 47) Nella montagna valtarese, soprattutto nelle zone del crinale vi è ancora un'importante presenza di “*comunali*” od “*usi civici*”, retaggio di tali forme di uso collettivo dei beni agricoli.
 - 48) G. Pistarino: *Le Pievi di...*, op. cit, pag. 106. Pontolo era diviso in due circoscrizioni: Pontolo inferiore o Ceppino che dipendeva dalla Pieve di San Giorgio e Pontolo superiore o Baselica, che dipendeva dalla Pieve di Vignola. Tale Pieve poteva essere anche legata alle vie di comunicazione, cioè ad una condizione demica per cui non erano gli spartiacque a segnare i confini che nelle comunità pastorali segnalate al tempo anche nella TAV, ma l'estensione dei pascoli ed le sorgenti.
 - 49) M. Giuliani: *Il Pagus Vignolensis...*, op. cit, pagg 57/60; G. Pistarino, *Le Pievi di...*, op. cit, pag 107, nota 2.
 - 50) M. Giuliani: *Il Pagus vignolensi...*, op. cit, pag 95.
 - 51) P.M. Conti: *L'Italia bizantina nella “Descriptio Orbis Romani” di Giorgio Ciprio; Estr. da Memorie dell'Accademia “G. Cappellini”-Vol XL- 1970*, pag. 47, nota 149.
 - 52) R. Pavoni: *Dalla curtis...*, op. cit, pag 295.
P. Ferrari: *La chiesa di S. Bartolomeo “de donnicato” vicino a Pontremoli, gli Adalberti e le origini obertenghe in Studi di Storia Lunigianese...*, op. cit, pag. 182
 - 53) G. Pistarino: *Le Pievi di...*, op. cit, pag 160, nota 1.
 - 54) R. Pavoni: *Dalla curtis...*, op. cit, pagg. 350-351.
 - 55) R. Ricci: *Le tavole di fondazione dell'Abbazia di Aulla, specchio del medioevo*, in *Cronaca e Storia di Val di Magra*, anni XXXII- XXXIV, Aulla 2006.
 - 56) R. Boggi: *Giacomo Bellomo: un benedettino del '500 in visita all'abbazia di San Caprasio di Aulla*, in *Studi Lunigianesi*, voll. XXXVI/XXXVII, 2006/2007. In realtà il Bellomo, già abate di San Caprasio, non visitò per ragioni di salute la chiesa albaretese, ma dalle testimonianze raccolte poté sventare le manovre del Vescovo di Sarzana che aveva accusato i preti locali di diverse e gravi manchevolezze.
 - 57) *Cfr* : G. Ricci, *Groppofosco e Albareto, un problema risolto?*, *Studi Lunigianesi*, vol III, 1973.
 - 58) E. Branchi: *Storia della Lunigiana feudale*, ristampa anastatica, Forni, Bologna, vol I, pagg. 50/53.
 - 59) A. Pallavicino: *Politiche, alleanze matrimoniali e genealogia dei primi marchesi Obertenghi nei sec. X e XI, Quaderni obertenghi*, n.1, Roma 2005, pagg. 11/60;
M. Nobili: *Le famiglie marchionali nella Tuscia in Ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pagg. 79/105.
 - 60) G. Pistarino: *Le Pievi di...*, op. cit, pag. 159.
Si veda anche M. Giuliani: *La Pieve di Robiano.....*, op. cit. pag. 258.
 - 61) G. Pistarino: *Le Pievi di...*, op. cit, pag 160.
 - 62) Per una completa informazione sulla storia di Gotra e Buzzò: Don Renato Fugaccia, *Gotra e Buzzò, origini e storia delle parrocchie*, Artigianelli, 1987.
 - 63) M. Giuliani: *L'appennino parmense-pontremolese, appunti di geografia storica per un programma di ricerche lessicali e folcloristiche*, ristampa in *Studi Lunigianesi*, vol. XI,

1981, pag. 12 e 14.

- 64) U. Formentini: *La Giovane Montagna*, n.1, gennaio 1937, pagg. 1- 2, dove cita il Placito di Ottone II del 18 luglio 981, a Cerchio, (Vedi anche nota 6 e allegato II).
- 65) R. Pavoni: *Dalla curtis....,op. cit*, pag 292.
- 66) P. Bonacini: *Le carte longobarde di Varsi*, Comune di Varsi 2002, pagg., 25-26. Si nota, al proposito, che le pertinenze della altre Pievi poste sugli opposti versanti dell'Appennino, cioè *San Giorgio* di Torresana, *Sant'Antonino* di Bedonia in Valtaro, *San Moderanno* di Berceto e *Santo Stefano* di Sorano siano situate esclusivamente entro i rispettivi versanti.
- 67) S.Santini: *Gli Obertenghi, dalla Lunigiana alla Valtaro*, Studi Lunigianesi XL-XLI, 2010/2011. Una recente ricostruzione dei confini del *Pagus Minervius*, con i pagi della TAV e del suo territorio presentata da Giorgio Petracco e da Giulia Petracco Sicardi, evidenzia la presenza delle località sopracitate, in tali territori; il pago si estendeva quasi certamente sino alla zona, ora pontremolese, oltre il crinale e può richiamare le caratteristiche di quel *Pagus Vignolensis*, descritto dal Giuliani, e delle suo territorio.

ALLEGATO I

- A. Ghiretti, *Archeologia e incastellamento altomedievale nell'Appennino Parmense*, Bardi 1990, p. 18-19: Ipotesi sulla penetrazione a cuneo della Diocesi Lunense in Valtaro, destra Taro, sinistra Cogena, secondo il giudicato di Pertarido del 673 sui confini fra Parma e Piacenza. A valle viene identificata una chiusa militare, forse bizantina, che sbarrava originariamente l'accesso dell'alta Val Taro ai Longobardi, stanziati a Pietra Mogolana ed al Castrum Nebbla di Solignano.



Allegato II

Regest 850 (Otto II.) Fundstelle/Zitat: RI II 2 n. 850 (URI)

981 Juli 18, Cerchio

(XV. kal. aug., in campo Circi).

Otto verleiht über Bitte des Bischofs Gottfried von Luni den bedrängten Leuten der bischöflichen Kirche von Luni zur Abstellung von Unzukömmlichkeiten die

Immunität und bestätigt dem Hochstift den namentlich angeführten Besitzstand, ferner das Inquisitionsrecht und den Zehnten von 6 genannten Ortschaften, unter

Bestimmung einer Buße von 100 Pfund Goldes, zahlbar vom Zuwiderhandelnden halb an den Fiskus und halb an den Bischof von Luni (quia Gottefredus sancte

Lunensis ecclesie episcopus ad nostram noticiam venit proclamando de pluribus sue ecclesie iniustis oppressionibus a seculari et publica potestate temere illatis, ita ut ...

distractiones in servos et ancillas faciant pertinentes ad eandem ecclesiam, tributa ab eis angarias et opera census et donaria exigant ... predictas superstitiones et

importunas violentias ... funditus ab hodierno die et deinceps a sancta Lunensi ecclesia abolendas et extirpandas modis omnibus deliberamus. Statuimus ut in sancta

Lunensi ecclesia nullus ... tam in civitate quam in plebibus nec non seu in titulis aliisque ecclesiis ac domibus sive rusticis possessionibus ad eandem sanctam ecclesiam

pertinentibus placita tenere, massarios et collonos liberos et servos distringere pignorare angariare, census et redibitiones et donaria aliqua exigere presumat ...

Confirmamus etiam in comitatu Parmensi corticellam que dicitur Linariclum, et ecclesiam sancti Georgii positam in loco qui dicitur Uariano ... atque ecclesiam sancti

Terentii in loco qui dicitur Carrellia, et aliam ecclesiam in loco qui dicitur Uuipilia ..., mercatum etiam in plebe sancti Cassiani et alium in plebe sancti Stephani ...,

Ameliam videlicet cum castello et curte una ..., nominative etiam Campilia cum piscatione et venatione sua.

Volumus etiam ut per liberos homines inquisitio facta sit de

rebus predictae ecclesie que ab ea iniuste abstracte sunt; quod infra XL et XXX annos tenuit, tencat in vestituram et inantea. Preterea confirmamus decimam VI villarum

Uuiffula, Pontula, Uualeburdulasca, Tenirano et Rupinalia, Caustello quam Gualcherius sancte Lunensi ecclesie super Guinebaldum Bobiensem abbatam [in] presentia

Karoli imperatoris et legatorum sancte sedis apostolice per iudicium vindicavit ... C libras auri optimi ...). _

Iohannes canc. advicem Petri ep. et archicanc.; außerhalb

der Kanzlei verfaßt; M. „Si petitionibus fidelium nostrorum.“

Orig.: fehlt. _ Kopie: Kopialbuch des Bistums Luni-Sarzana aus dem Ende des 13. Jhs. f. 58 im Kapitelarchiv zu Sarzana (A).

_ Drucke: Ughelli Italia sacra ed. I, 1, 898 aus A; Ughelli

Italia sacra ed. II, T, 837; MG. DD.O. II., S. 287 f., no. 253. _ Reg.: Böhmer 580; Stumpf 797.

Über den Ausstellungsort vgl. Erläut. S. 183 und über die Stellung der Indikation in den DD. O. II. 253_256 ebenda S. 159. _ Vgl. Stengel I, S. 351, A. 1, 8. _ Vgl. Sforza in Arch. stor. ital.